

17/10/06

Intervento sulla candidatura di Roma per le olimpiadi del 2016.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, rinnovo il cordoglio e il rammarico per i fatti successi, per la persona deceduta, per tutti i feriti e le famiglie coinvolte nell'incidente occorso stamattina, e spero di avere la necessaria e sufficiente serenità per andare avanti nel mio intervento. Leggendo le firme della mozione a sostegno della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2016 si nota subito che sussiste un accordo trasversale su tale candidatura, così come c'è stato un accordo istituzionale ben preciso fra tutte le sedi istituzionali (regione, provincia e comune).

D'altra parte, nessuna città al mondo può vantare lo scenario suggestivo dato a Roma da duemila anni di storia, di cultura e di civiltà che tutti ci invidiano e che sono la caratteristica della nostra civiltà occidentale e cristiana. Tuttavia, in proposito devo dire che da qualche tempo a questa parte l'Europa e l'Italia tendono a dimenticare ciò, se è vero com'è vero che proprio in questo Parlamento non si è avuto il coraggio di votare affinché la Costituzione europea inserisse il riferimento alle radici cristiane. Il sostenimento della candidatura di Roma è dovuto alla nostra storia, alla nostra tradizione e alla nostra civiltà, ovvero fattori che invece, in altre occasioni, tendono ad essere dimenticati. Pertanto, è facile comprendere come Roma possa essere candidata alle olimpiadi; tale candidatura è stata portata avanti ufficialmente il 2 ottobre e già sono stati preparati i primi stanziamenti, tra cui 40 milioni di euro finalizzati soltanto alla fase di precandidatura. D'altra parte, i lavori che saranno svolti sono assai grandiosi, addirittura «megagalattici», vista la realtà che si vuole realizzare.

Mi riferisco alla costruzione del nuovo palazzo dello sport, su progetto dell'architetto Calatrava, che avrà una capienza di 15 mila persone ed un'estensione di 53 ettari. Inoltre, al suo fianco è in previsione la costruzione di un villaggio olimpico, all'interno del quale sarà contenuto un *campus* dove (non so se *ex novo*) verranno realizzati dei laboratori per la medicina sportiva che serviranno da ausilio alle Olimpiadi e allo sport in genere.

È facile quindi affermare che la candidatura di Roma sia la più logica e necessaria. Invece, vorrei stigmatizzare il fatto che, in conseguenza di ciò, la candidatura di Milano sia stata quasi obbligatoriamente eliminata. È vero che è stato lo stesso attuale sindaco di Milano, Letizia Moratti, a ritirare tale candidatura, ma occorre anche ricordare che questo è accaduto perché non è stata concessa la proroga richiesta dal ministro per valutare il *dossier* predisposto dall'allora sindaco Albertini. Sulla candidatura di Milano vi era stata una convergenza di consensi da parte del comune, della regione e della camera di commercio, che addirittura aveva calcolato in circa 700 milioni di euro la ricaduta economica dei giochi olimpici per l'indotto milanese e per l'intera regione. La metà dei 700 milioni di euro sarebbe andata a vantaggio del sistema alberghiero, 230 milioni del sistema di ristorazione, 60 milioni dei trasporti e 14 milioni a vantaggio di musei e di avvenimenti culturali. Con il mio intervento voglio stigmatizzare e denunciare la situazione in cui versano i paesi del nord. Non è vero che si tratta di vecchie logiche medievali, né di regionalismo o di provincialismo.

Infatti, come dimostra l'attuale disegno di legge finanziaria, non dobbiamo dimenticare come purtroppo il nord tuttora sia da sempre considerato una colonia del resto della penisola.

Il nord è il motore che produce, che però deve essere continuamente spremuto, fino alla esasperazione e fino alla distruzione. Basta vedere il disegno di legge finanziaria. Si sta diffondendo persino l'ipotesi di sacrificare Malpensa in favore di Fiumicino per salvare la nostra compagnia di bandiera. Spero che queste siano soltanto parole che si leggono sui giornali, tuttavia, vedendo come procedono le cose e come viene considerato e trattato il nord, il timore resta.

Del resto, anche i tagli effettuati nei confronti degli enti locali ci fanno intendere come venga trattato il nord. Perché mi riferisco al nord e non a tutto il resto d'Italia? Perché «purtroppo» i comuni del nord sono virtuosi e hanno da sempre rispettato il patto di stabilità interno e, proprio in quanto virtuosi e rispettosi del patto di stabilità, sono penalizzati. Essi non potranno spendere più di quanto hanno speso nel 2004 e nel 2005, saranno costretti a riprendere in mano gli estimi catastali e

ad alzare le rispettive rendite per imporre nuove tasse e nuovi balzelli. Anche se i comuni vogliono evitarlo, saranno costretti a mettere mano all'ICI, alla TARSU e a tutte le altre tasse locali.

Il nord continua ad essere considerato una colonia, un territorio da sfruttare e da spremere senza concedergli riconoscimenti. I suoi cittadini continuano ad essere perseguitati. I nostri professionisti, i nostri piccoli e medi imprenditori, che costituiscono il nerbo della nazione, saranno doppiamente e duramente tartassati, si è cominciato con il decreto Bersani e ora provvederà ulteriormente la legge finanziaria.

Ci piacerebbe poter dichiarare la nostra approvazione rispetto alla candidatura di Roma per i giochi olimpici, ma al contempo ci piacerebbe vedere anche un impegno da parte della maggioranza, del Governo e di tutta l'Assemblea a favore del nord. Mi viene in mente il problema delle infrastrutture del nord. La scorsa settimana abbiamo discusso del ponte di Messina. Chi non vorrebbe attraversare di corsa tutta la penisola per arrivare nella bellissima Sicilia, passando per il ponte di Messina?

Dobbiamo assistere invece allo sprofondamento di Venezia. Sembra che nei confronti di Venezia vi sia una miopia, una cecità da parte del Governo. Come fa la legge finanziaria a stanziare per la salvaguardia di Venezia solo 15 milioni di euro all'anno fino al 2009, quando invece per Roma città capitale vengono stanziati 150 milioni di euro? È questa mancanza di equità, questa ingiustizia, che ha dato forza, spirito e voce alla Lega Nord; essa non esisterebbe se i territori del nord non fossero tartassati e perseguitati da anni, se non fossero considerati come il salvadanaio da rompere nei momenti di difficoltà. La crisi è sempre più continua e presunta e rappresenta sempre più un pretesto per rompere il salvadanaio e spremere le nostre popolazioni.

Mi riservo di esprimere il nostro voto al momento della dichiarazione di voto, ma la nostra posizione è sicuramente di critica e di riserva per le motivazioni che ho addotto finora.